

## Un fossile eschileo: χαλκηλάτῳ πλάστιγγι (Cho.290)

Di ENRICO LIVREA, Università di Firenze

Le terribili punizioni che l'oracolo di Apollo minaccia ad Oreste, se non vendicherà l'assassinio del padre con l'ἀνταποκτεῖναι dei suoi uccisori, oltre ad adombrare un'orrida degenerazione fisica, da manifestarsi in forme simili alla lebbra (Cho.279-82), investono la sfera psichica attraverso un assalto delle Erinni che condurrà il colpevole alla perturbante disgregazione della follia, fino alla sua completa esclusione dal consorzio umano (283-90):

ἄλλας τ'ἔφώνει προσβολὰς Ἐρινύων  
ἐκ τῶν πατρώϊων αἱμάτων τελουμένας  
ὄρωντα λαμπρόν, ἐν σκότῳ νωμῶντ' ὄφρυν<sup>1</sup>)

---

<sup>1</sup>) A differenza di A.F.Garvie, *Aeschylus Choephoroi*, Oxford 1986 (a cui rinvio per tutta la bibliografia qui citata in forma abbreviata), p.116, il mio testo presuppone, con la virgola dopo λαμπρόν, che i participi ὄρωντα e νωμῶντα costituiscono il soggetto dell'oggettiva, reggente προσβολὰς Ἐρινύων. Rinunciando ad artificiosi espedienti quali la trasposizione di 285 dopo 288 (Blomfield, Hermann) o lacuna prima di 285 (Dobree, Wilamowitz), o la riscrittura del passo (ὄρωντι Schütz, da cui Dodds, CQ 32, 1958, p.1-2 „per chi vede chiaramente cose che fanno muovere i suoi occhi nel buio“), si eviterà anche di riferire i participi ad Agamennone, come sibillinamente sembra intendere lo schol. τὸν ἐν σκότῳ κινουῦντα τὴν ὄφρυν ἡμᾶς ἐπεξίεναι ἔλεγεν (p.22.15-6 Smith). Il soggetto non può essere che Oreste (an 283 μ' pro τ' legendum?), del quale Apollo vaticina la follia indotta dagli assalti delle Erinni paterne, ch'egli vedrà chiaramente (come poi in realtà quelle materne, cf. 1061 ὑμεῖς μὲν οὐχ ὄρατε τάσδ', ἐγὼ δ' ὄρω), quando farà roteare gli occhi nelle tenebre dei terrori notturni, cf. l'interpretazione dell'Untersteiner „e mi vaticinava che altri attacchi delle Erinni, a lor meta condotti da questo sangue paterno, avrei visto chiaramente agitando nella oscurità le pupille“. Che Eschilo stia qui descrivendo un accesso di follia sembra assicurato dal rapporto con *Prom.* 892 τροχοδινεῖται δ' ὄμμαθ' ἐλίγδην, *Soph. Ai.* 447 ὄμμα καὶ φρένες διάστροφοι, 69 ὀμμάτων ἀποστρόφους/αὐγάς, *Trach.* 794 διάστροφος ὀφθαλμός, *Eur. Med.* 1174 ὀμμάτων τ' ἀπό / κόρας στρέφουσαν, *Her.* 868 καὶ διαστρόφους ἐλίσσει σίγα γοργωπούς κόρας ... ταῦρος ὡς ἐς ἐμβολήν, 932 ἐν στροφαῖσιν ὀμμάτων, *Ba.* 1122 ἀφρὸν ἐξειῖσα καὶ διαστρόφους/κόρας ἐλίσσουσ'.

– τὸ γὰρ σκοτεινὸν τῶν ἐνεργέτων βέλος  
ἐκ προστροπαίων ἐν γένει πεπτωκότων  
καὶ λύσσα καὶ μάταιος ἐκ νυκτῶν φόβος  
κινεῖ ταράσσει – καὶ διώκεσθαι πόλεως<sup>2)</sup>  
χαλκηλάτῳ πλάστιγγι, λυμανθὲν δέμας.

Purtroppo nessuna certezza sembra raggiunta sulla natura e la funzione della *χαλκήλατος πλάστιγγ*, che comunque marca l'espulsione dalla *πόλις* del colpevole, segnato nel corpo dalla lebbra e nello spirito dalla *λύσσα*. La strana *petitio principii* che *πλάστιγγ* debba qui equivalere a *μάστιξ*, mentre non trova alcun supporto negli autoschediasmi della scoliografia e lessicografia antiche<sup>3)</sup>, ha tuttavia indotto a correggere banalizzando in *μάστιγι*, cui non conferiscono autorità né la libera rielaborazione di Lycophr. 436 *ἀγηλάτῳ μάστιγι συνθραύσας κάρρα*, né men che mai il principio dell'*utrum in alterum*, che induce al contrario ad escludere che un termine comune come *μάστιξ* si sia potuto corrompere in una voce rara e sempre di difficile accezione quale *πλάστιγγ*<sup>4)</sup>. Se dunque il testo tradito da M

---

1166–7 *διαστρόφοις/ῥοσοις*, Hippocr. *De morb.* s.7 *τὰ ὄμματα διαστρέφονται*. Inoltre Eschilo identifica la follia di Oreste con l'irrompere di sanguinose visioni notturne: sarà un caso che la moderna scienza attribuisca la quasi totalità dell'attività onirica al cosiddetto 'sonno REM', caratterizzato appunto dalla rotazione del globo oculare sotto le palpebre (= Rapid Eye Movement)? Vd. G. M. Pace, *Il sogno e sua madre, la Chimica*, La Repubblica-Mercurio, 14 ott. 1989, p. 11. Questa nozione sembra essere non ignota a filosofi e poeti: mi limiterò a ricordare Parm. fr. 7.4 Diels-Kranz *νωμῶν ἄσκοπον ὄμμα* e le parole del Fantasma nell'*Amleto* shakespeariano, „make thy two eyes, like stars, start from their spheres“.

<sup>2)</sup> Inutili *διωκάθει* di Porson e *διώκεται* di Robortello: l'infinito attestato da M, più che epesegetico di *κινεῖ ταράσσει*, è il verbo dell'oggettiva annunziato da *ἐφώνει* 283, e la sua comparsa dopo la lunga parentesi *τὸ γὰρ – ταράσσει* spiega la presenza di un *καί* rafforzativo (‘perfino’, ‘addirittura’). La sintassi mossa e perturbata evidenzia lo sconvolgimento di Oreste, come ha ben rilevato F. M. Pontani, *Luoghi difficili delle Coefore*, Maia 3, 1950, p. 198.

<sup>3)</sup> Hesych. π 2463 Schmidt *πλάστιγγ· μάστιξ· ἢ τοῦ ζυγοῦ τὸ ἀντίρροπον· καὶ τὸ νῦν λεγόμενον λίτρα· καὶ τὸ πρὸς τοὺς κοττάβους πινάκιον· καὶ μέρος τι τοῦ αἰλοῦ· καὶ σύριγγος τὸ ζύγωμα*, *Etym. Magn.* 674. 20 *πλάστιγγ· ἢ μάστιξ· ἀπὸ τοῦ πλήσσειν παρὰ Αἰσχύλῳ· πλάστιγγ δὲ [ἢ τοῦ ζυγοῦ] παρὰ τὸ πλατεῖα εἶναι*; nulla è da ricavare dalla testimonianza di Gal. *Lex. Hipp.* 19. 13 Kühn s. v. *πλήστιγγας· νάρθηκας, παρὰ τὸ πλήσσειν*, su cui vd. B. Gentili, *Sofocle, fr. 576 P.; Eschilo, Coefore, 290*, SIFC 21, 1946, p. 101–7.

<sup>4)</sup> Questa corruzione, facilitata dallo scambio *ΠΛ/Μ*, potrebbe esser avvenuta in Soph. fr. 576. 5 (dal *Teucro*), ove la correzione di Ellendt e Lobeck *πλάστιγγ* ha incontrato largo favore e non è smentita dalla libera traduzione di Cicerone

è certamente sano, piuttosto che leggerlo in chiave metaforica<sup>5</sup>) occorrerà disvelare quali *Realien* culturali e socioculturali si celino sotto la tenebrosa dizione eschilea, che qui come altrove porta alla luce un fossile d'un passato remotissimo. La constatazione che *πλάστιγγξ* designa normalmente il piatto della bilancia<sup>6</sup>) ha suggerito a Verrall *ad loc.* un approccio assai affascinante, anche se come vedremo non del tutto condivisibile: „The context, taken in connexion with known practices about lepers, madmen, and other such outcasts, suggests that here it is some metal object, which was attached in a painful way (*λυμανθέν*) to the victim, so that he could not easily remove it, and was so made as to give a sound, warning people of his approach. Small metal plates, suspended so as to clash, would have this effect and correspond to the name.“ Ma, a parte la mancanza di documentazione per tali pratiche, l'assenza di qualsiasi riferimento sonoro nel testo eschileo rende debole sia questa teoria sia il suo perfezionamento tentato da Bonner<sup>7</sup>), il quale – influenzato da un eccezionale

---

(*Tusc.* 3.71) *impetum convertat* (pace Gentili, p. 104). Che in *Cho.* 290 *πλάστιγγι* sia una glossa di un originale *μάστιγι* penetrata nel testo appare invece del tutto inverosimile, malgrado Wecklein, Gentili e Headlam-Thomson 2, p. 140 *ad loc.* Questi ultimi mutuano da Licofrone perfino *ἀγηλάτοι*: bell'esempio di come si distrugga un testo.

<sup>5</sup>) In *Aischylos Orestie*, p. 185, Wilamowitz sentenza „wol aber ist diese geissel nicht ‚erzgetrieben‘, und kann überhaupt nur metaphorisch verstanden sein, also kein sinnliches beiwort erhalten“, per congetturare un brutto *δημηλάτοι* cl. *Suppl.* 614, *Ag.* 1616. Forse egli aveva in mente Hesych. κ 2266 Latte *κεραμική μάστιξ*: τὸν ὄστρακισμὸν λέγουσι μάστιγα μὲν διὰ τὸ βασανίζειν τοὺς ὄστρακισμένους καὶ κολάζειν, κεραμικὴν δὲ διὰ τὸ ἐκ κεράμου τὰ ὄστρακα εἶναι. Altri hanno pensato per *πλάστιγγξ* ad un sinonimo ricercato per „κέντρον bronzeo“ (J. Dumortier, *Les images d'Eschyle*, Paris 1935, p. 60; J. de Romilly, *La crainte et l'angoisse dans le théâtre d'Eschyle*, Paris 1958, p. 87) o, peggio, alla malattia di 279 ss. che sfigura il corpo della vittima (Garvie, p. 118 *ad loc.*), in un contesto che invece descrive ormai un male psichico, gli assalti delle Erinni. Non occorre dunque lasciarsi sedurre troppo dal tradizionale valore catartico che i Greci attribuivano alla flagellazione, per cui vd. Mineur a *Call. Del.* 312, p. 247, con bibliografia; Lozza a *Plut. De sup.* 165 f, p. 78; E. Livrea, *Gnomon* 58, 1986, p. 695 n. 24. Di flagellazione qui non è parola.

<sup>6</sup>) *Aristoph. Pax* 1248, *Ran.* 1378, *Plat. Rep.* 550 a, *Tim.* 63 b, *Arist. Mech.* 849 b 24, 853 b 27 ss., *Lyr. Adesp.* fr. 1019.6 Page, *Men. Mon.* 82 Jäkel, *Plut. Mor.* 17 a, *Luc. Am.* 4, *A. P.* 12. 88, *CGL* 2. 121. 1, 4, 408. 48, ed anche *πλαστίγγιον* *Cerc.* fr. 1. 24 Livrea.

<sup>7</sup>) C. Bonner, *Notes on Aeschylus*, CPh 37, 1942, p. 263–74, anche sulla scorta di *Sept.* 386 ove sullo scudo di Tideo è detto *χαλκήλατοι κλάζουσι κώδωνες φόβον*. Piuttosto che stranezze quali il *φαλλοβατής* di *Luc. De dea Syr.* 29 ἄμα δὲ εὐχόμενος κροτέει ποίημα χάλκεον, τὸ αἰεῖδει μέγα καὶ τρηχὺ κινεόμενον, o il *currus tri-*

articolo di Cook<sup>8)</sup> – giunge a postulare una sorta di gong attaccato al corpo di Oreste, la cui percussione rivestirebbe il consueto carattere catartico ed apotropaico, sottolineato anche dalle valenze ctonie del bronzo evocate da *χαλκηλάτωι*<sup>9)</sup>. Non si è invece riflettuto a sufficienza sul fatto che l'espulsione di Oreste dalla *πόλις*, minacciata da Apollo, si iscrive agevolmente nel quadro dei rituali a noi noti per l'allontanamento del *φαρμακός*, il capro espiatorio che in varie aree del mondo greco (Atene e la Ionia, Efeso, Abdera, Colofone, Massilia, Leucade), prescelto fra la feccia della società (o, all'estremo opposto della scala sociale, fra i re; in alcuni casi sono menzionate donne, o un animale che funge da sostituto) e sottoposto a riti di comunicazione quali offerte di cibo e di adornamento, viene volontariamente sottoposto a pratiche di espulsione per garantire la salvezza della comunità in situazioni estreme<sup>10)</sup>. In particolare, durante

---

*imphalis* di Zonar. 7. 21 *καὶ κώδων ἀπήρητο καὶ μάστιξ τοῦ ἄρματος, ἐνδεικτικὰ τοῦ καὶ δυστυχήσαι αὐτὸν δύνασθαι, ὥστε καὶ αἰκισθῆναι ἢ καὶ δικαιωθῆναι θανεῖν. τοὺς γὰρ ἐπὶ τινὶ ἀτοπήματι καταδικασθέντας θανεῖν νενόμιστο κωδωνοφορεῖν, ἵνα μηδεὶς βαδίζουσιν αὐτοῖς ἐγχεριμπτόμενος μιάσματος ἀναπίμπληται*, si potrebbero evocare i sonagli bronzei rinvenuti in un sepolcreto ateniese del 424, vd. Keramopoulos, *Ἀρχ. ἐφ.* 1920, p. 18, 21–2; *Πρακτικά* 1911, p. 153 ss.

<sup>8)</sup> A. B. Cook, *The Gong at Dodona*, JHS 22, 1902, p. 5–28, ove la ricchezza della documentazione archeologica si sposa al dominio delle testimonianze letterarie ed alla profondità dell'impianto storico-religioso. Peccato soltanto che Cook si lasci fuorviare dalla sua peraltro assai persuasiva ricostruzione del gong dodoneo per inferire, su Aesch. *Cho.* 290, che „all difficulty disappears if an early form of kottabos-stand had a bronze statuette of a man lashing a gong. The word *πλάστιγξ* properly denoting the gong or disk might easily be used by a tragedy of the metal scourge, 'the thing striking', not 'the thing struck'“ (p. 24): „semasiologically unsound“ giudica tale interpretazione Bonner, p. 273. A Cook non è riuscito di liberarsi dal fantasma della *μάστιξ*.

<sup>9)</sup> Ai passi raccolti da A. Dieterich, *Kleine Schriften*, Leipzig–Berlin 1911, p. 101 ss. (il *χάλκεος οὐδός* del Tartaro in *Θ* 15, Hes. *Theog.* 811, Soph. OC 57 *χαλκόπους οὐδός*, 1590 *χαλκοῖς βάθροις*, *El.* 492 *Ἔρις χαλκόπους*, Aristoph. *Ran.* 294–5, Calciope figlia di Euripilo in *Ap. Rh.* 3. 688) si possono aggiungere Pind. *I. 7.* 3–4 *χαλκοκρότου ... Δαμάτερος*, *Diog. Ath. Semele* 45 F 1 Snell *τυπάνοισι καὶ ῥόμβοισι καὶ χαλκοτύπων/βόμβοις βρεμούσας ἀντίχερσι κυμβάλων*, *Luc. Philops.* 15, *A. P.* 6. 165. 3, Eracle e gli uccelli di Stinfalo in *Apollod.* 2. 5–6 = *Diod.* 4. 13, cf. *Ap. Rh.* 2. 1052–7 con la nota di Vian I, p. 227<sup>2</sup>. La più chiara definizione delle valenze ctonie del bronzo si legge in *schol. Theocr.* 2. 36 *τὸν δὲ χαλκὸν ἐπήχουν ἐν ταῖς ἐκλείψει τῆς σελήνης καὶ ἐπὶ τοῖς κατοικομένοις, ἐπειδὴ ἐνομίζετο καθαρτικὸς εἶναι καὶ ἀπελαστικὸς τῶν μiasμάτων, διόπερ πρὸς πᾶσαν ἀφοσίωσιν καὶ κάθαρσιν αὐτῶι ἐχρῶντο, ὡς φησι καὶ Ἀπολλόδωρος ἐν τῶι περὶ θεῶν (244 F 110 Jacoby);* vd. anche Vian a *[Orph.] Arg.* 965, p. 144.

<sup>10)</sup> Mi limito a rinviare a V. Gebhard, *Die Pharmakoi in Ionien und die Sybak-*

una festa agraria in onore di Apollo Delio quali i *Θαργήλια*<sup>11)</sup> ad Atene due persone segnate nel fisico venivano scelte, inghirlandate con una corona di fichi e scacciate dalla città sotto un lancio di pietre; da lungo tempo si è visto che la pratica dell'ostracismo altro non è che la versione politica, razionalmente depurata, di un simile rituale di espulsione<sup>12)</sup>. Che la rappresentazione di Oreste in *Cho. 290* corrisponda pienamente a questo modulo è dimostrato non solo dalla spaventosa descrizione della cacciata da ogni comunità umana con le sue leggi di religione, di ospitalità e di amicizia (291-4 *καὶ τοῖς τοιούτοις οὔτε κρατῆρος μέρος / εἶναι μετασχεῖν, οὐ φιλοσπόνδου λιβός, / βωμῶν δ' ἀπείργειν οὐχ ὀρωμένην πατρός / μῆνιν, δέχεσθαι δ' οὔτε συλλύειν τινά*), non solo da una morte non direttamente provocata ma - come è stato ipotizzato per i *φαρμακοί* -<sup>13)</sup> conseguente alle privazioni dell'espulsione (295-6 *πάντων δ' ἄτιμον κάφιλον θνήσκειν χρόνωι / κακῶς ταριχευθέντα παμφθάρτωι μόρωι*), ma anche e soprattutto da 290 *χαλκηλάτωι πλάστιγγι*, se correttamente interpretato. Due elementi costantemente presenti nel rituale in oggetto sono l'addobbo del *φαρμακός*<sup>14)</sup> e la sua percussione con

---

*choi in Athen*, Diss. München 1926, part. p.110-1; *R. E. V A* (1936), c. 1290-1304; L. Deubner, *Attische Feste*, Berlin 1932, p.179-88 sulle Targelie ed i loro paralleli; J. Bremmer, *Scapegoat Rituals in Ancient Greece*, HSCP 87, 1983, p.299-320 con utile raccolta e discussione di tutto il materiale (anche anellenico); W. Burkert, *Mito e rituale in Grecia*, Roma-Bari 1987, p.95-123 per un geniale approccio antistrutturalista; R. Girard, *Il capro espiatorio*, Milano 1987. Sulla fondamentale testimonianza ipponattea (da usare con cautela) vd. ora E. Degani a Hippon. fr.6, 27-30, 95.4, 107.49.

<sup>11)</sup> Athen. 10.424f, vd. Bremmer (sopra n. 10) p.319. In Philostr. *Vit. Ap.* 4.10 durante una pestilenza ad Efeso Apollo indica un poveretto da sacrificare.

<sup>12)</sup> Questo rapporto, che non sarà estraneo alla genesi della rappresentazione eschilea di Oreste *φαρμακός*, più che nelle opere classiche sull'ostracismo (J. Carcopino, *L'ostracisme athénien*, Paris 1935; A. Calderini, *L'ostracismo*, Como 1945; R. Thomsen, *The Origin of Ostracism*, Copenhagen 1972 suggerisce l'introduzione ad Atene intorno al 500, p.109 ss.), appare ben evidenziato da Vernant-Vidal Naquet, *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, Paris 1973, p.124; vd. anche Parker, *Miasma*, Oxford 1983, p.269.

<sup>13)</sup> Bremmer (sopra n. 10) p.317 „wherever we have a good picture of the historical events, as in Abdera, Athens, Leukas and Massilia, it appears certain that the scapegoat was not killed but expelled“. Anche per Oreste la morte sarà una conseguenza delle privazioni e dell'isolamento conseguenti al bando, cf. 296.

<sup>14)</sup> Si usavano collane di fichi alle Targelie ateniesi (Harpocr. *s. v. φαρμακός*, Hellad. *ap. Phot. Bibl.* 534 a, Hesych. *s. v. φαρμακός*), vesti sacre a Massilia (Petron. fr.1, schol. Stat. *Theb.* 10.793) e ad Atene (Suid. *s. v. κάθαγμα*), „a necklace, a ring, and a chalcedony stone“ per l'ariete del mito ittita menzionato da O.R. Gurney, *Some Aspects of Hittite Religion*, Oxford 1977, p.49, fino all'addobbo di

oggetti da lancio o sferze<sup>15</sup>). Quest'ultimo fattore risalta con evidenza ove si ricordi che *πλάστιγξ* ricorre come termine tecnico del gioco del cottabo, il quale consisteva nel colpire con resti di vino un dischetto bronzeo destinato a cadere rumorosamente su un supporto<sup>16</sup>), e che anche altrove Eschilo si è servito dell'immagine del cottabo per rappresentare un disgraziato colpito come un bersaglio dai lanci dei suoi persecutori, l'Odisseo che negli *Ὅστολόγοι* (fr. 179 Radt<sup>17</sup>)) rievoca gli insultanti lanci del proco Eurimaco:

Εὐρύμαχος † οὐκ ἄλλος† οὐδὲν ἤσσον(-)  
ὑβριζ' ὑβρισμοὺς οὐκ ἐναισίους ἐμοί·  
ἦν μὲν γὰρ αὐτῶι † κότταβος [ἀεὶ]† τοῦμὸν κάρα·  
τοῦ δ' ἀγκυλητοῦ κοσσάβιος ἐστὶν σκοπός(?)  
<×> ἐκτεμῶν(?) ἠβῶσα χεῖρ ἐφίετο

Nel luogo delle *Coefore*, la trasparente metafora sarà indotta dal fatto che il corpo di Oreste doveva essere realmente segnato (*λυμανθὲν δέμας*) da una *πλάστιγξ*, cioè un dischetto metallico destinato a sancirne la qualità indelebile di *φαρμακός* e prevenirne il rein-

---

visceri di yak per il *φαρμακός* tibetano in D. McDonald, *The Land of the Lama*, London 1929, p. 213-4. E' quasi inutile rievocare qui la corona di spine ed il mantello ,regale' del Cristo.

<sup>15</sup>) La funzione rivestita dalle pietre ad Abdera (Call. fr. 90 Pfeiffer, Ov. *Ib.* 467 cum scholiis) è assegnata a bacchette di agnocasto per il *boulimos* di Cheronea (Plut. *Mor.* 693 f), a rami di squilla e di fico sbattuti sui genitali in Hippon. fr. 6 Degani, cf. Petron. 138. Anche qui, come nel caso della corona di spine di Gesù, si ha cura di scegliere un' *arbor infelix*.

<sup>16</sup>) Hermipp. fr. 48.8 [PCG V p. 583] Kassel-Austin, Antiph. fr. 55 [I p. 33] Kock, Critias fr. 8.9 Gentili-Prato. Per una descrizione del cottabo, con bibliografia, vd. E. Livrea, *Studi cercidei (P. Oxy. 1082)*, Bonn 1986, p. 51-2.

<sup>17</sup>) Non mi pronunzio sulla dibattuta questione se tale titolo designi una tragedia o un dramma satiresco: *status quaestionis* in Radt *l.c.* Il fatto che anche la *τροφός* Cilissa parli di „ordinary things which nowhere else find a place in extant Greek tragedy“ (Garvie, p. 243, cf. *Cho.* 755-60) dovrebbe comunque indurre a ritenere non indegno della tragedia un ,realistico' trattamento del ludibrio cui fu esposto Odisseo, e che nella sua *ῥῆσις* poteva assumere anche un tono difensivo contro le pretese dei „raccoglitori di ossa“, *sc.* i parenti dei proci uccisi. Si sottrae ai miei scopi una ricostruzione del corrottissimo fr. 179: l'iterazione *κότταβος ~ κοσσάβιος(?)* sembra assicurare che v'è stata penetrazione di glosse nel testo. Molto simile si presenta il ludibrio del vecchio Eneo nell' *Οἰνεύς* di Euripide, fr. 562 Nauck<sup>2</sup> *πυκνοῖς δ' ἔβαλλον Βακχίου τοξέυμασιν/κάρα γέροντος τὸν βαλόντα δὲ στέφειν/ἐγὼ τετάγμην, ἄθλα κοττάβων διδούς;* per il campo metaforico ,sommità del cottabo/testa umana' vd. all'inverso anche il *Σαλμωνεύς* di Sofocle, fr. 537 Radt *τάδ' ἐστὶ κνισμὸς καὶ φιλημάτων ψόφος/τῶι καλλικοσσαβοῦντι νικητήρια/τίθημι καὶ βαλόντι χάλκειον κάρα.*

serimento in una qualsiasi società. Piuttosto che a fantasiose ricostruzioni, potremo pensare alla piastrina o dischetto di una tradizionale *defixio*, che anche in età storica veniva attaccata con chiodi di bronzo<sup>18</sup>): un'immagine tanto comune e stabile in tutto il mondo antico, che ancora Orazio poteva attingervi ad effetto (C. 1.35.17 *saeva Necessitas / clavos trabatos et cuneis manu / gestans aena*; 3.24.5 *figit adamantinos / summis verticibus dira Necessitas / clavos*<sup>19</sup>). La particolare durezza del trattamento riservato ad Oreste, cui la lamina contenente la *defixio* viene fissata direttamente sul corpo, mentre rinvia, come infiniti altri particolari dell'*Oresteia*, all'arcaizante volontà eschilea di raffigurare la barbarie di un inquietante ma non ancora rimosso passato, trova un riscontro concreto nella pratica di torture conosciute come *ἀποτυμπανισμός* e senza dubbio rievocate dallo stesso Eschilo nella descrizione dell'incatenamento di Prometeo<sup>20</sup>). In questa nuova prospettiva diventano finalmente com-

<sup>18</sup>) R. Wünsch, *Defixionum tabellae Atticae*, Berolini 1897, p. III-IV: „... nam clavi, qui nostris tabellis infixi erant ... omnes sunt aerei (cf. Soph. *El.* 491, Plat. *Axioch.* 371 b, Plut. *De genio Socr.* 577 f) ... In papyris quoque magicis multis locis commendatur *κρίκος χαλκεῖος* vel *χαλκεῖον γραφεῖον*, *βελόνας χαλκαῖ* operam magicam exiguunt pap. Par. 321, clavi aerei signis magicis conscripti, quibus artem magicam exercuerunt, plures sunt reperti.“ Vd. anche E. Ziebart, *Der Fluch im griechischen Recht*, *Hermes* 30, 1895, p. 57-70. In un volume magistrale, A. Δ. Κεραμόπουλλος, *Ὁ ἀποτυμπανισμός, Ἀθήνησιν* 1923, dopo aver cercato di ricostruire l'*ἀποτυμπανισμοῦ σχῆμα* (fig. 16) grazie ai copiosi reperti mortali di un *πολυάνδριον* al Falero, giunge ad un'affermazione assai rilevante ai nostri scopi, p. 73: *πάντως δ' αἱ δύο αὐταὶ μαγικαὶ πράξεις, τὸ κάρφωμα καὶ τὸ δέσιμον ἢ ἀπόδεμα ... δὲν εἶνε δυνατὸν νὰ ἐρμηνευθῶσιν ὡς πλαστὰ καὶ ἀπλῶς ἐξευρημέναι ὑπὸ τῆς ἐξημμένης φαντασίας πράξεις, ἀλλὰ Ἰμβολικαὶ οὐσαι, ἔχουσι πραγματικὴν βᾶσιν* (spaziato mio). A p. 111 la *defixio plumbea* da Salamina, trafitta da un chiodo di bronzo, può rendere assai realisticamente l'idea della *χαλκήλατος πλάστιγγ* apposta al corpo di Oreste. L'epiteto dunque, piuttosto che „di bronzo battuto“ (vd. LSJ *s. v.*), significherà „conficcato con (chiodi di) bronzo“: per le possibili forme di questi vd. Keramopoulos, p. 15 fig. 13.

<sup>19</sup>) Vd. A. La Penna, P. Ovidi Nasonis *Ibis*, Firenze 1957, p. XXIII: sulla pratica della *devotio* (La Penna, p. XXV ss.) vd. ora M. A. Cavallaro, *Duride, i Fasti Capitolini e la tradizione storiografica sulle Devotiones dei Decii*, *ASAA* 54, 1976 [1979], p. 261-316, alla cui interessante trattazione del celebre „guerriero di Capetrano“ (fig. 6, p. 283) come esempio di non riuscita *devotio* vorrei aggiungere che anche quest'enigmatica statua del Museo di Chieti reca sul petto un dischetto di discussa interpretazione. Si sarebbe tentati di paragonarlo alla *πλάστιγγ* nell'accezione che abbiamo postulato per il luogo eschileo.

<sup>20</sup>) *Prom.* 52-76, che Keramopoulos (sopra n. 18) p. 62 ss. ha il merito di interpretare con riferimento ai *Realien* dell'*ἀποτυμπανισμός*: il *δεσμός ἀεικής* di *Prom.* 95 corrisponde al *λυμανθὲν δέμας* di *Cho.* 290. Per i rapporti fra questo

prensibili non solo il discusso *λυμανθὲν δέμας*<sup>21</sup>), ma anche il frainteso *συλλύειν* 294<sup>22</sup>), che alluderà all'impossibile liberazione dall'orrido supplizio, e la misteriosa morte per disseccamento (296 *ταριχευθέντα*) che attende il misero *φαρμακός* Oreste. Il dischetto, fissato con bronzei chiodi al corpo, sancirà non solo l'espulsione da ogni umano consorzio di un Oreste già segnato indelebilmente nel corpo e nello spirito, ma la sua definitiva condanna a morte nella prospettiva di una *δίκη* di sangue, che Apollo reclama secondo i rituali delle ,sue' Targelie, cioè con l'eliminazione del capro espiatorio. Spogliata di questi dettagli brutali e volutamente arcaizzanti, veri fossili riesumati dalla possente facoltà evocativa di Eschilo, la situazione giuridica di Oreste adombrata dall'oracolo di Apollo sembra corrispondere in tutto a Plat. *Leg.* 9.871 b *ὁ δὲ μὴ ἐπεξιών δέον*<sup>23</sup>), ἢ μὴ προγορεύων εἴργεσθαι, τῶν ἐντὸς ἀνεψιότητος πρὸς ἀνδρῶν τε καὶ γυναικῶν προσήκων τῷ τελευτήσαντι, πρῶτον μὲν τὸ μίasma εἰς αὐτὸν καὶ τὴν τῶν θεῶν ἔχθραν δέχοιτο, ὡς ἢ τοῦ νόμου ἀρὰ τὴν γνώμην προτρέπεται, τὸ δὲ δεύτερον ὑπόδικος τῷ ἐθέλοντι τιμωρεῖν ὑπὸ τοῦ τελευτήσαντος γιγνέσθω. La sua traduzione tragica consiste in un destino molto simile a quello del regale Edipo, anch'egli capro espiatorio della pestilenza causata alla propria città con le sue colpe, fino ad esserne espulso col corpo segnato dalle *χρυσήλατοι περόναι* (Soph. OR 1267-8).

---

passo e la crocifissione di Cristo vd. E. Livrea-D. Accorinti, *Nonno e la Crocifissione*, SIFC 6, 1988, p.262-78, aggiungendo il canto popolare sulla passione di Gesù citato da Keramopoulos, p.71 *χαλκιά, χαλκιά, φθιάσε καρφιά, φθιάσε τρία περόνια ... / βάλτε τὰ δυὸ στὰ χέρια του καὶ τὰλλα δυὸ στὰ πόδια, / τὸ πέμπτο τὸ φαρμακερὸ βάλτε το στὴν καρδιά του.*

<sup>21</sup>) Forse in apposizione, secondo un costante uso eschileo, piuttosto che oggetto diretto (schol. *λυμανθέντα*); cf. i *δεσμὰ λυμαντήρια* di *Prom.* 991. Il ,disseccamento' (*ταριχευθέντα*) tanto discusso al v.296 si spiegherà, piuttosto che col rinvio all'uso metaforico del verbo (Soph. fr.712 Radt, Dem. 25.61, Sophr. fr. 54 Kaibel addotto dallo schol.), con lo stesso agghiacciante realismo di tutto l'oracolo apollineo: col venir meno dell'amicizia, dell'ospitalità, delle pratiche religiose e politiche da cui il *φαρμακός* è escluso, fluisce via anche la vita dal suo corpo, bruttato dal marchio che lo dissecca attraverso una continua, inarrestabile emorragia.

<sup>22</sup>) Lo schol. *συγκαταλύειν, συνοικεῖν* ha indotto ad interpretare „to lodge with“ (Garvie, p.119, che rifiuta altre fantasiose interpretazioni), confondendo però questo verbo con *καταλύω*. Il termine dipinge invece l'impossibilità di aiutare Oreste a liberarsi (Eur. *Andr.* 723 ha lo stesso valore) dall'orrido marchio fissato nelle sue carni.

<sup>23</sup>) Sc. il parente che non persegue l'uccisione dei suoi secondo il codice di vendetta della *lex talionis*.